

Toni Fontana

Si offrono come «scudi umani» per Arafat e i civili palestinesi, attraversano le linee israeliane, corrono tra le pallottole sulle ambulanze, gridano sotto le finestre della casa di Sharon a Gerusalemme ovest. Centinaia di pacifisti, molti dei quali italiani, sono ormai diventati il terzo attore, un altro protagonista di queste drammatiche giornate. Anche ieri pacifisti e no-global sono entrati in scena nei punti più caldi. Alcune decine sono riusciti ad aggirare i posti di blocco allestiti dai soldati lungo la strada per Ramallah e a penetrare nella città da ieri interdetta anche ai giornalisti perché considerata «zona di guerra». Alcuni, incuranti della minacciosa presenza dei carri armati, sono nuovamente riusciti (come era accaduto sabato) a raggiungere Arafat e i suoi collaboratori intrappolati in uno degli edifici della Presidenza palestinese, altri, circa una sessantina, hanno raggiunto l'ospedale generale di Ramallah e vi hanno trascorso la notte, altri ancora si sono offerti per il soccorso dei feriti e sono usciti a bordo delle ambulanze.

L'iniziativa più importante si è svolta tuttavia a Betlemme e qui vi è stato il ferimento di alcuni dimostranti. Secondo la ricostruzione diffusa dalle agenzie internazionali, un folto gruppo di pacifisti, almeno 150, si sono incamminati da Betlemme in direzione del vicino campo profughi di Bet Jallah. Lungo la strada sono stati avvistati dai militari israeliani che si stavano muovendo in direzione di Betlemme sui carri armati. Il corteo era appena transitato davanti ad una chiesa e i partecipanti issavano cartelli con la scritta «vogliamo la pace, non la guerra». Secondo una delle manifestanti, che si è fatta chiamare Mary, dalle mitragliatrici dei tank sono partite alcune raffiche dirette verso i dimostranti che stavano alzando le mani in alto. Tra i pacifisti vi sono stati sette feriti, quattro britannici, un francese, un giapponese e un operatore palestinese impegnato nella represe televisive per conto dell'agenzia Ap.

Tra i feriti anche una ragazza, appartenente al gruppo no-global composto da francesi e svizzeri, che è stata colpita forse da una scheggia o da una pallottola allo stomaco ed è stata condotta all'ospedale di Betlemme e operata. Gli altri sei feriti sono stati medicati e dimessi. Nessun italiano, tra i tanti presenti alla protesta, è stato ferito.

Questo fatto ha ovviamente suscitato nuove proteste e per oggi a mezzogiorno, i pacifisti hanno promosso una conferenza stampa nel municipio di Betlemme d'intesa con tutti i gruppi e le associazioni presenti. S'annunciano altre iniziative contro la presenza dei blindati israeliani. A Ramallah intanto altre decine di no-global si sono schierati in diverse parti della città percorsa dai carri armati. Tra gli italiani presenti anche il portavoce dei Disobbedienti Luca Casarini che ha dichiarato: «Non ce ne andremo fino a quando non arriverà una forza di interposizione internazionale a protezione della popolazione palestinese e del presidente Arafat». Una trentina di italiani sono invece saliti



Un pacifista davanti a una immagine di Arafat, in alto la protesta davanti a un posto di blocco di soldati israeliani

Federica Fantozzi

ROMA L'Italia e l'Europa hanno il dovere morale di «levare la voce in modo assai più netto e autorevole» per strappare il Medio Oriente alla sua drammatica situazione. Serve una forza di pace che si interponga fra israeliani e palestinesi, ormai incapaci di trovare da soli una via d'uscita dalla violenza. Parlamento, e governo devono farsi carico degli sforzi finora sostenuti dalla «società civile e dalle centinaia di pacifisti» che a Ramallah sfidano i tank dell'esercito di Sharon.

Sono queste le richieste formulate dai politici italiani mentre Yasser Arafat è sotto assedio in quel che resta del suo quartier generale. Silvio Berlusconi ieri in serata ha rivolto un appello affinché siano rispettati i luo-

Oggi alla Camera riunione della commissione Esteri

“

I tank israeliani hanno sparato contro i manifestanti in cammino da Betlemme verso Bet Jallah



«Scudi umani» per salvare Arafat Fermata e poi rilasciata anche l'euro parlamentare Luisa Morgantini

”

Fuoco sul corteo dei pacifisti stranieri

Feriti sette dimostranti. Illesi gli italiani. Espulso da Israele il leader no global Bovè



sulle ambulanze che - secondo quanto ha riferito Casarini, contattato telefonicamente - sono state sovente bersagliate dai blindati israeliani. Un altro gruppo guidato dall'euro parlamentare Luisa Morgantini (e da altre otto persone) si è diretto in un ambulatorio alla periferia di Ramallah per prestare soccorso ad alcuni civili intrappolati. La struttura è sede dell'associazione sanitaria diretta da Mustafa Barghouti,

fratello di Marwan Barghouti, leader di Al-Fatah e ricercato da Israele. Qui sono stati accerchiati da carri armati e quindi sono stati invitati ad uscire dai soldati che li hanno successivamente presi in consegna. La par-

lamentare italiana e gli altri pacifisti sono stati rilasciati in serata e «invitati» a lasciare Israele.

L'ambasciata d'Italia a Tel Aviv ed il consolato generale di Gerusalemme - ha fatto sapere la Farnesina - sono formalmente intervenuti presso le autorità israeliane «per sollecitare chiarimenti urgenti» sui feriti operati. I diplomatici avevano anche chiesto di poter visitare gli italiani fermati. Anche a loro potrebbe capitare quanto è accaduto al leader anti-global José Bové che, assieme a dieci pacifisti francesi, è stato espulso da Israele. Sabato Bové era riuscito con altri a raggiungere Arafat nel suo ufficio assediato. Successivamente era stato fermato dalla polizia e rinchiuso nel commissariato di Givat Zeev, a nord di Gerusalemme. Le autorità hanno poi deciso di espellerlo per aver violato la legge «penetrando in una zona militare chiusa». Altri francesi sono tuttavia riusciti nuovamente a superare lo sbarramento militare israeliano a raggiungere nuovamente Arafat. Parlando alla televisione Al-Jazeera uno di loro (in tutto sarebbero una quarantina) ha detto che il gruppo «intende restare con il presidente Arafat fino alla fine dell'attacco e alla ritirata delle forze militari israeliane da Ramallah». Un altro gruppo di pacifisti italiani sta per mettersi in viaggio alla volta dei Territori.

la testimonianza

«Sparano ovunque, ormai è guerra totale Ma noi non abbandoneremo Ramallah»

ROMA L'ambasciatore italiano a Tel Aviv e il console a Gerusalemme hanno chiesto «chiarimento urgente» alle autorità israeliane, e solamente verso sera, dopo il loro rilascio, hanno potuto incontrare Luisa Morgantini ed altri otto pacifisti italiani fermati dai militari israeliani. Su quanto è accaduto abbiamo raccolto nel pomeriggio di ieri la testimonianza di Roberto un giovane di Ya Basta che fa parte del gruppo di No-Global che sta manifestando a Ramallah. «Non abbiamo più notizie di Luisa Morgantini - ci dice al telefono - con un gruppo di nostri compagni, almeno una decina, è andata in un centro medico. Hanno deciso di proteggere alcuni civili che sono lì intrappolati. Sappiamo che sono arrivati alcuni carri armati, hanno sparato contro un edificio vicino. I tank occupano la piazza principale di Ramallah. Noi ci siamo divisi in diversi gruppi, quello principale è rimasto nell'ospedale di Ramallah dove c'è bisogno di sangue, tutti noi, quando arriviamo facciamo una donazione, ma non basta». Si è saputo successivamente che Luisa Morgantini

e gli altri otto sono stati evacuati dall'edificio dove erano asseragliati assieme a molti civili palestinesi. Lo stabile ospita la sede di un'associazione umanitaria diretta da Mustafa Barghouti, fratello di Marwan, il capo delle milizie di Al Fatah che Israele giudica il ricercato numero uno.

L'euro parlamentare Morgantini e gli altri del gruppo sono stati quindi fermati dai soldati e, dopo essere stati trattenuti per alcune ore, sono stati rilasciati nella serata di ieri. «Quando siamo riusciti a raggiungere Ramallah - prosegue Roberto - ci siamo divisi in vari gruppi. Alcuni sono rimasti isolati in un albergo della periferia, altri due sono rimasti tagliati fuori perché un ceccchino stava sparando. Successivamente sono riusciti a raggiungerci. Una parte dei francesi ha tentato nuovamente di raggiungere l'ufficio di Arafat e, come era accaduto sabato, vi è riuscita. Noi resteremo qui ma la situazione rischia di diventare davvero difficile. Manca l'acqua, la luce va e viene, qui all'ospedale di Ramallah hanno attivato i generatori e la corrente arri-

va regolarmente. Sparano ovunque, quella che vediamo qui a Ramallah è una guerra totale».

Via Internet arrivano messaggi dalle associazioni che hanno mandato i loro rappresentanti nei Territori. Un E-mail spiega che «la delegazione internazionale di Action for peace ha raggiunto Betlemme rompendo l'accerchiamento».

I quattrocento attivisti della brigata internazionale hanno attraversato i Territori palestinesi con un corteo multicolore accolti festosamente dalla popolazione. Alla carovana Action for peace stanno partecipando anche don Albino Bizzotto e Lisa Clark esponenti del movimento Beati costruttori di pace. «Abbiamo passato tutta la giornata di Pasqua all'ospedale di Ramallah - ha detto Lisa Clark - abbiamo dato il cambio ai pacifisti che erano con Bulgarelli. Stiamo aspettando altri pacifisti». «Abbiamo assistito a scene che è difficile descrivere - aggiunge Don Albino Bizzotto - sono arrivate all'ospedale due barelle con i corpi senza vita di due palestinesi colpiti alla testa e al petto. Chi li ha portati è andato a mostrarli ai soldati israeliani e vi sono stati momenti di grande tensione». L'associazione Ya basta fa sapere che nel gruppo di 24 attivisti che è riuscito a raggiungere Ramallah vi sono anche alcuni Disobbedienti di Roma. Solidarietà ai pacifisti è stata espressa da Rifondazione Comunista. Nei prossimi giorni un'altra delegazione italiana partirà per i territori. t.f

Berlusconi chiede a Ue e Usa l'invio di osservatori. D'Alema per il ritiro di Israele dai Territori. Verdi e Prc: delegazione parlamentare

Prodi: «Subito una trattativa con tutte le parti»

Commissione esteri della Camera per valutare l'invio di una missione parlamentare nei Territori, come sollecitato dai Verdi e da Rifondazione. Il capogruppo Ds al Senato Angius ha chiesto al presidente Pera di convocare congiuntamente l'omologa Commissione di Palazzo Madama. Stasera dopo l'aula, Pera ha stabilito una riunione dei capigruppo. E da Bologna, dove ha trascorso la Pasqua in famiglia, il presidente della Commissione Ue Prodi sottolinea l'insufficienza di «azioni unilaterali» e di «mediazioni uniche» nonché il ruolo che in questa fase può e deve avere l'Europa finora «tenuta fuori». Spiega: «Bisogna mettersi al più presto attorno a un tavolo: Usa, Russia, Ue, Onu e i due contendenti. Non c'è altra cosa che ci avvicini alla pace in Medio Oriente».

A invocare una risposta forte da parte della comunità internazionale è stato ieri D'Alema: «Serve un intervento immediato sulla linea delle Nazioni Unite. Israele si deve allontanare immediatamente da Ramallah e dalle città palestinesi che occupa. Questa è la via per riprendere un negoziato e un dialogo per la pace». Il presidente della Quercia stigmatizza il comportamento «irresponsabile» di Tel Aviv: «Colpire Arafat, ma anche colpire la dignità, umiliarlo, è il modo di precipitare la situazione verso un conflitto senza nessuna possibilità di remora... L'attuale gruppo dirigente israeliano appare incamminato sulla via della guerra». Pierluigi Castagnetti fa appello al nostro governo affinché «di concerto con le altre cancellerie europee chieda una riunione urgente del Consiglio di sicurezza

Onu» per un cessate il fuoco e per l'invio di forze di interposizione. Castagnetti domanda poi al premier Berlusconi «di esercitare ogni ulteriore possibile pressione su Bush». Preoccupazione anche da parte di Luciano Violante, che ieri ha seguito l'evolversi della situazione ed è impegnato a valutare l'ipotesi di un'iniziativa parlamentare. Un passo necessario, secondo Rosy Bindi: «È urgente avviare un'iniziativa politica e diplomatica per mettere fine a questa tragica escalation. Il governo mobiliti anche la Comunità europea» verso una tregua. Alfonso Pecorello Sciano chiede a Bruxelles di mandare in Medio Oriente un proprio inviato che affianchi quello americano. Fausto Bertinotti: «Tutti i governi in Europa sono in ritardo, occorre reagire. Deve esserci un salto di qualità: il Parlamento

faccia sì che il testimone passi dalla società civile alle istituzioni». Il segretario di Prc auspica che in Italia vi sia una mobilitazione pro Arafat «quartiere per quartiere, ovunque ci sia una piazza». Sulla stessa linea Paolo Cento e Giovanni Russo Spena che, appena rientrati dalla Palestina, han-

Tremaglia: bisogna dare esecuzione alle risoluzioni Onu e inviare una forza di pace

no partecipato ieri a Roma a una manifestazione pacifista insieme a centri sociali, sindacati, social forum.

Il ministro degli Italiani nel mondo Mirko Tremaglia ha diffuso un comunicato che mette sotto accusa la grave «irresponsabilità internazionale» chiedendo una forza di pace. Prosegue la nota: «Non si è capito soprattutto che Arafat, dopo essere stato umiliato resta l'unico possibile interlocutore per fermare la guerra. Se venisse arrestato o ucciso, i paesi arabi si rivolterebbero contro gli Usa». Tremaglia conclude invitando Italia, Ue e Usa a dare «immediata esecuzione alle risoluzioni Onu; ritirare le truppe israeliane dai Territori, mentre Arafat, tornato libero, deve porsi in contrapposizione totale dei terroristi, con la loro condanna e il loro arresto».